

Commento al Congresso del PCI

De Mita dice: pentapartito per molti anni

Le tesi della segreteria dc sull'alternativa - Fanfani ottimista sul governo e sulla trattativa USA-URSS per gli euromissili

ROMA — Ciriaco De Mita, unico tra i leader politici a rimanere in silenzio a Milano durante i lavori del Congresso nazionale del PCI, ha voluto esprimere ieri il proprio giudizio parlando a Brescia. Ne è risultato un approccio assai contraddittorio con la tematica portata in campo dai comunisti. Il segretario democristiano non nega l'esigenza di sbloccare la democrazia italiana, ma nello stesso tempo si affrettava a dichiarare che per l'ultimo scorcio di questa legislatura e per i cinque anni della prossima non esistono altre soluzioni che quella del pentapartito. L'alternativa dovrebbe essere resa possibile (eandone le condizioni reali) da questo stesso tipo di coalizione. E come, se sono proprio i metodi di governo pentapartitici (oltre, naturalmente, ai contenuti) ad essere posti in discussione?



Ciriaco De Mita

Il segretario della DC parte da questa affermazione: «Non praticiamo discriminazioni ideologiche (e questo, oggi, lo stesso Berlinguer ce lo riconosce) ma non ci si può chiedere di avallare discriminazioni contro la DC». Non è chiaro se la richiesta di mutare governo e di rompere il sistema di potere attuale viene ritenuta, dalla DC, una «discriminazione». In realtà si tratta del più legittimo degli atti che può compiere una grande forza di opposizione.

Secondo De Mita, l'alternativa dovrebbe essere preparata, «necessariamente, attraverso la ricerca e l'individuazione anche di ragioni di unità», altrimenti si andrebbe verso spaccature nel popolo. «Le ragioni di unità», soggiunge, introducendo lui, per altra via, un elemento di discriminazione ideologica — si trovano se il PCI evolve riconoscendo nei mandati e nella cultura della democrazia occidentale (e chi dovrebbe fare l'esame al PCI, arrogandosi il diritto di dargli, poi, un voto?). De Mita afferma di non sottovalutare né lo strappo, né le «coute ouvertures» nella vita interna al PCI. Ma dice di lamentare le «ambiguità neutralistiche in materia di politica estera».

Un altro piano del discorso di De Mita riguarda più da vicino i rapporti politici. Egli conferma sia la politica di pentapartito per un ampio periodo, sia la sua tesi sul «bipolarismo». «Ci sentiremmo ben immiseriti», sostiene, «se concepissimo l'alternativa come una specie di rifia tra noi e il PCI a chi offre più potere ai partiti intermedi per conquistare i favori, e con essi la maggioranza» (è evidente che la politica condotta dalla DC a Firenze per tornare a Palazzo Vecchio, alle condizioni che sappiamo, è una politica «immiserita»). Nei confronti dei socialisti, il segretario democristiano fa due osservazioni: da un lato prende atto che Craxi ha dichiarato che adesso non esistono le condizioni di realizzare l'alternativa; dall'altro avverte i suoi colleghi di partito (e soprattutto i preambolisti) che il rapporto con il PSI non può più essere concepito come negli anni scorsi, dal momento che la segreteria socialista riafferma la collocazione di sinistra del partito. Dunque: governo «del quotidiano» per diversi anni con i socialisti, in vista di un'alternativa che la DC tende a relegare nei tempi lunghi, se non lunghissimi.

Se De Mita ha fatto di tutto per lasciare nel vago i contenuti di una politica, il suo vice, l'on. Mazzotta, è stato di una chiarezza spinta fino alla brutalità, predicando la necessità del «ritorno al centro» attraverso un'alleanza programmatica con i partiti laici minori. Se questa alleanza neo-centrista basta, bene. Se non basta, sostiene Mazzotta, «la DC dovrebbe stipulare un contratto politico» col PSI, i socialisti, insomma, dovrebbero avere il ruolo di ruota di scorta al servizio del blocco moderato.

Mentre la DC discute di prospettiva politica, Fanfani prende dal canto suo la parola per dichiararsi, prima di tutto, assai ottimista sulle sorti del governo. Egli ritiene (intervista a Oggi) che le prospettive di elezioni anticipate «siano ridimensionate», «a meno» — aggiunge — di imprevisti sviluppi, come ha detto Craxi.

Il presidente del Consiglio si occupa anche delle assise dei comunisti italiani («Il Congresso di Milano» — osserva — conferme che il PCI non è più un vincolo strettamente alle idee-guida che una volta attingeva a Mosca) e degli euromissili. Su quest'ultimo punto sembra convergere col giudizio della segreteria socialista. Fanfani, anzi, afferma di essere più ottimista di Craxi. E dice di ritenere che, a Ginevra, tra USA e URSS, «non si siano ancora esauriti tutti i motivi di negoziato: continuo a pensare — sostiene Fanfani —, come ho sempre fatto negli ultimi anni, che anche nella dirigenza sovietica può prevalere la saggezza e la prudenza».

Candiano Falaschi



Claudio Vitalone



Achille Gallucci

Il Consiglio superiore rischia addirittura lo scioglimento. Reazioni sdegnate all'interno e all'esterno. Il presidente dell'associazione magistrati giudica inconsistenti giuridicamente il procedimento

LE INIZIATIVE DEL CONVEGNO DI «MEDICINA PER LA PACE»

Con i medici italiani molto più di un incontro

ROMA — Il mondo medico italiano, rappresentato ai suoi maggiori livelli, ha accolto e fatto proprie le proposte del movimento internazionale dei medici per la prevenzione della guerra nucleare. È stato un incontro caloroso, addirittura affettuoso, quello di ieri mattina, presente la stampa, nella sede della Federazione degli ordini dei medici, dove il presidente, professor Eolo Parodi, ha riunito il comitato centrale per ricevere i più illustri esponenti stranieri dei «medici per la pace»: l'academico sovietico Evghenij Chazov, il cardiologo americano Bernard Lown, l'ematologo giapponese Takeshi Ohkita, dell'università di Hiroshima. C'era anche il parassitologo Ettore Blocca, coordinatore del comitato scientifico italiano «Medicina per la pace», che ha sottolineato l'importanza «politica» dell'incontro, pur nel fatto che il movimento, sia italiano che internazionale, si muove al di sopra delle barriere ideologiche e filitiche. Perché al di sopra c'è una volontà di pace, da parte di tutti questi medici e di così eminenti personalità scientifiche.

Un impegno ribadito nell'appello, già diffuso venerdì, che il professor Parodi ha di nuovo letto ieri mattina, a testimoniare una comune ispirazione e comuni intenti. In un passo dell'appello si afferma, infatti, che il mondo medico sente il dovere di rivolgersi, oltre che ai governanti, «a tutti i uomini a qualsiasi nazionalità e credo politico e religioso appartengano». «E quanto faremo», ha detto Parodi — diffondendo le idee di pace con i mezzi di cui disponiamo e nel rapporto quotidiano con i pazienti, tra la gente, nelle famiglie. Ma questa azione capillare può conoscere anche altri momenti, per così dire più istituzionali. È il caso, ad esempio, dell'assemblea annuale dell'Associazione medica mondiale, che questa volta avrà una presidenza italiana (nel prossimo autunno, a Venezia). «Anche in questa sede — ha aggiunto Parodi — potremo fare un lavoro proficuo».

Bernard Lown ha riferito dell'incontro che, insieme ai suoi colleghi, aveva avuto poco prima in Vaticano con il segretario di Stato, cardinale Casaroli (il presidente Pertini ha dovuto rinunciare a ricevere i medici per lo sterminio di genocidio, nella campagna per la prevenzione della guerra nucleare, e non è efficace rivolgersi direttamente all'opinione pubblica nel mondo, perché è più facile influire sulla coscienza degli uomini che sui governi). Lown ha anche informato di aver invitato il Vaticano ad inviare un osservatore al prossimo congresso dei «medici per la pace», che si terrà a giugno in Olanda.

Giancarlo Angetoni



Alcuni dei partecipanti all'incontro internazionale, a sinistra il sovietico Chazov, a destra l'americano Lown, nella foto accanto l'italiano Maliani

L'incredibile iniziativa della Procura romana

Attacco al CSM, proteste in tutta la magistratura

«È un'indagine senza fondamento»

ROMA — «Martedì ci riuniamo e speriamo alla presenza di Pertini. Devo dire che la nostra risposta responsabile. Ventiquattro ore dopo l'incredibile «sluro» scagliato dalla Procura di Roma che ha indiziato in blocco il Consiglio superiore della Magistratura con una assoluta incoerenza giuridica del procedimento penale, che tuttavia fa capire il disegno dell'attacco.

gli «sprechi» del Csm sia strumentale oltre che tecnicamente inattendibile e opinione — spessa praticamente da tutti. All'esterno del Csm sono intervenuti con dichiarazioni durissime e preoccupate due correnti dei magistrati (Unità per la Costituzione e la giustizia democratica) e, ieri, autorevolmente, lo stesso presidente dell'Associazione nazionale magistrati La Monaca che appartiene alla corrente moderata dei giudici. La Monaca ha ricordato che dal '67 il Csm ha una sua autonomia con la quale ha presentato un rendiconto, completo dei giustificativi, alla Corte dei Conti, che eventualmente chiede spiegazioni delle spese giudicate illegittime. Per questo motivo — afferma La Monaca — senza voler interdire l'operato dei giudici non è ipotizzabile il reato di peculato che — come è noto — colpisce il pubblico ufficiale che si appropriava di fondi pubblici che ha in gestione a proprio profitto o altrui. L'Associazione nazionale magistrati — ha detto La Monaca — non vede un possibile illecito penale nel comportamento del Consiglio superiore della Magistratura.

mano i membri del Csm — nelle decisioni rigorose, che tra limiti e contraddizioni il Consiglio ha assunto nelle vicende più scottanti della vita della magistratura. Prima di tutto la vicenda dei giudici pidiuti, conclusasi con un'opera di pulizia che non ha eguali in altri apparati dello Stato, poi il «caso» di Bologna (trasferimento dei giudici che hanno avvertito con le polemiche la conduzione di delicate indagini sul terrorismo), l'impegno contro la mafia, l'elezione di magistrati integerrimi a capo di uffici giudiziari importanti.

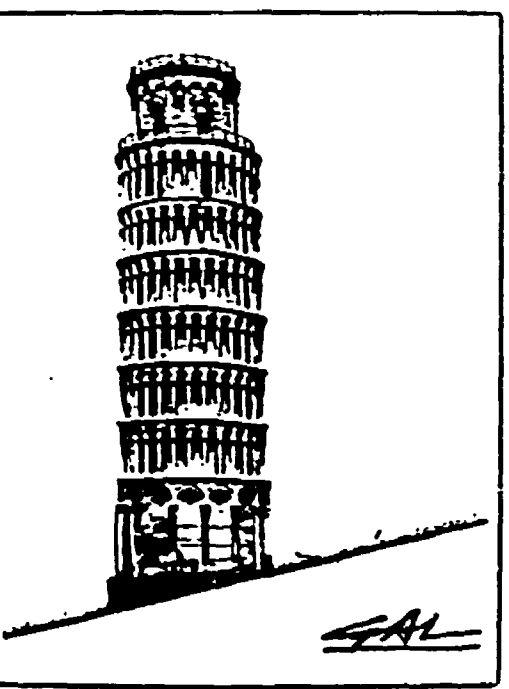
Che l'iniziativa della Procura di Roma su-

Bruno Miserendino

DOMENICA 27 MARZO diffusione straordinaria

La sinistra sa governare le città

Lo scandalo di Torino, le dimissioni di Valenzi, il ritorno della DC a Palazzo Vecchio: nell'arco di poche settimane è esplosa la questione della sinistra nel governo della città. Quali problemi e quali domande? Le risposte in inchieste, riflessioni, servizi, interviste in un inserto speciale che pubblicheremo domenica 27 marzo.



Il segretario della Federazione del PCI sul caso che scuote la città

La discussione che oggi serve a Torino

Dello scandalo di Torino bisogna discutere con franchezza, senza reticenze. Quel che è accaduto è di una portata enorme, e coinvolge l'intera classe politica della nostra città. Non ci si può illudere che basti scaricare la questione sulle responsabilità — pur rilevanti — di autorevoli settori del PSI; né la riflessione può esaurirsi con la sostituzione degli inquisiti, né serve proclamare la nostra diversità, se questa non si qualifica concretamente garantendo trasparenza nel modo di governare.

Un centro di potere che ha potuto incedere e allargare l'ombra dei pubblici poteri proprio in quanto organico ad un certo modo di concepire la politica: politica come mercato, come scontro di gruppi di pressione e di lobbies; una politica ridotta ai pochi che contano; la politica come cinico pragmatismo di qualsiasi principio etico.

stione morale il terreno di rifondazione dell'unità della sinistra e il discriminare fondamentale della costruzione dell'alternativa democratica. Ecco le questioni su cui vogliamo discutere. Nel partito, in primo luogo. Ma anche con gli altri; dobbiamo riaprire con decisione la discussione sulla questione morale con tutte quelle linee che sono state proprio su tale questione nostre significative interrotture: penso al mondo intellettuale che, anche quando distante da noi, ha sempre apprezzato la nostra dirittura morale; penso a quei ceti imprenditoriali e produttivi che paventano di essere colpiti e tagliati dai centri di potere occulto; penso, più in generale, alle energie di una città fondamentalmente sana, che crede nel lavoro e nell'onestà.

Piero Fassino